

Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2020

I risparmiatori e la pandemia. Preferenza per la liquidità e le iniziative dell'Europa

- La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del PIL che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno). La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito.
- Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: 600 mila famiglie potenzialmente in difficoltà.
- Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto aiuti economici.
- La crisi sanitaria peggiora anche le aspettative. Il saldo tra chi prevede un miglioramento e chi attende invece un peggioramento delle prospettive di reddito nei prossimi 12-18 mesi è negativo e pari al 20 per cento.
- Nel 2020 si interrompe il miglioramento dei giudizi di sufficienza del reddito. Dopo la prima ondata pandemica il saldo tra ottimisti e pessimisti scende ulteriormente dal 66,1 al 63,8 per cento.
- Il primo obiettivo degli investimenti resta la sicurezza (59,2 per cento); la liquidità è stabile al secondo posto (36,7 per cento); segue il rendimento di lungo termine.
- Case e patrimonio: record di proprietari (77,6 per cento). Il 58 per cento dei patrimoni è rappresentato da case. 1,6 milioni di potenziali acquisti in vista nei prossimi 24 mesi.
- I risparmiatori (55 per cento del campione) superano i non risparmiatori (45 per cento). Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli.
- Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche. La pensione media attesa scende a 1.182 euro. Flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7 per cento). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze LTC.
- Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento).
- Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002.
- Il rendimento totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici.
- La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.

Di seguito la sintesi della ricerca:

- **L'Indagine 2020: un anno eccezionale.** La ricerca del 2020 abbraccia un arco temporale di analisi che si estende eccezionalmente dal gennaio 2019 fino all'autunno del 2020. Si è avvalsa di **tre strumenti** di indagine sul campo: 1) il **questionario standard** sul risparmio e le scelte finanziarie delle famiglie, distribuito a cadenza annuale e che nel 2020 ha raggiunto 1.516 intervistati, le cui risposte sono state raccolte tra gennaio e febbraio 2020; 2) **una batteria di domande specifiche**, introdotte nel 2020, sull'utilizzo delle opportunità offerte dall'euro, che nel 2020 ha compiuto 18 anni dall'introduzione come moneta unica; 3) un **questionario ad hoc** distribuito al termine del *lockdown* di marzo-maggio a 936 intervistati, omogenei con il campione generale, per raccogliere le reazioni all'impatto della crisi dovuta al nuovo coronavirus sui bilanci delle famiglie e sulle aspettative a 12-18 mesi e per indagare sulla necessità di sostegni e sull'effettiva ricezione di aiuti. Questo ha comportato la necessità di rinviare all'autunno la tradizionale scadenza annuale di presentazione dell'*Indagine*, offrendo peraltro, già nel corso dello stesso 2020, un quadro del cambiamento economico che ha impattato sui redditi, sui consumi, sul risparmio e sulle aspettative delle famiglie italiane.
- **Crisi sanitaria: 936 interviste sono state realizzate dopo la conclusione del primo lockdown per valutare l'impatto della pandemia. Per il 3,1 per cento, ossia per 600 mila famiglie, la crisi sanitaria ha prodotto una concreta difficoltà economica.** Il 15,3 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver subito perdite significative di entrate (o del tutto perdute, o in forte diminuzione). Il saldo di intervistati che dichiara che le entrate correnti sono sufficienti a sostenere il tenore di vita corrente è sceso, con la pandemia, dal 66,1 al 63,8 per cento del campione, mentre la quota campionaria che dichiara di aver perduto completamente le entrate normali è del 3,1 per cento. In definitiva, considerando i 25,8 milioni di famiglie italiane, stimiamo tra 600 mila e 700 mila le famiglie che sono entrate in concreta difficoltà economica. Se si guarda alle fasce di età del campione, le difficoltà hanno aggredito in particolare le famiglie degli ultra-55enni (25,4 per cento) non ancora in pensione. Inoltre, l'impatto ha afflitto il 28 per cento di coloro che sono collocati nella classe di reddito inferiore del campione (fino a 1.600 euro mensili), mentre ha appena lambito (5,7 per cento) la categoria di chi ha un reddito superiore a 1.600 euro. Per effetto della pandemia, le differenze di reddito, già emerse dopo la crisi del 2009 e che da qualche anno sembravano in diminuzione, sono tornate a farsi vedere.
- **Crisi sanitaria e risparmi: una famiglia su due fa ricorso al risparmio accumulato, ma solo 2 su 10 vi attingono molto.** Le famiglie mettono da parte i risparmi per far fronte agli imprevisti. Nel 2020 il 47,1 per cento degli intervistati è stato costretto

ad attingere ai risparmi familiari; ciò nonostante, almeno fino all'inizio del secondo *lockdown*, in quattro casi su cinque il patrimonio è risultato poco intaccato dai prelievi di emergenza. Del resto, proprio nei mesi del *lockdown* si è verificato un accumulo sui conti correnti di nuovo risparmio a scopi precauzionali, che è andato a rigonfiare i salvadanai. Nel complesso, la quota di intervistati che ha utilizzato molto i risparmi è pari al 10,2 per cento del campione, e cresce ai due estremi delle categorie professionali (15,3 per cento tra gli imprenditori e liberi professionisti e 16,7 per cento tra i lavoratori manuali).

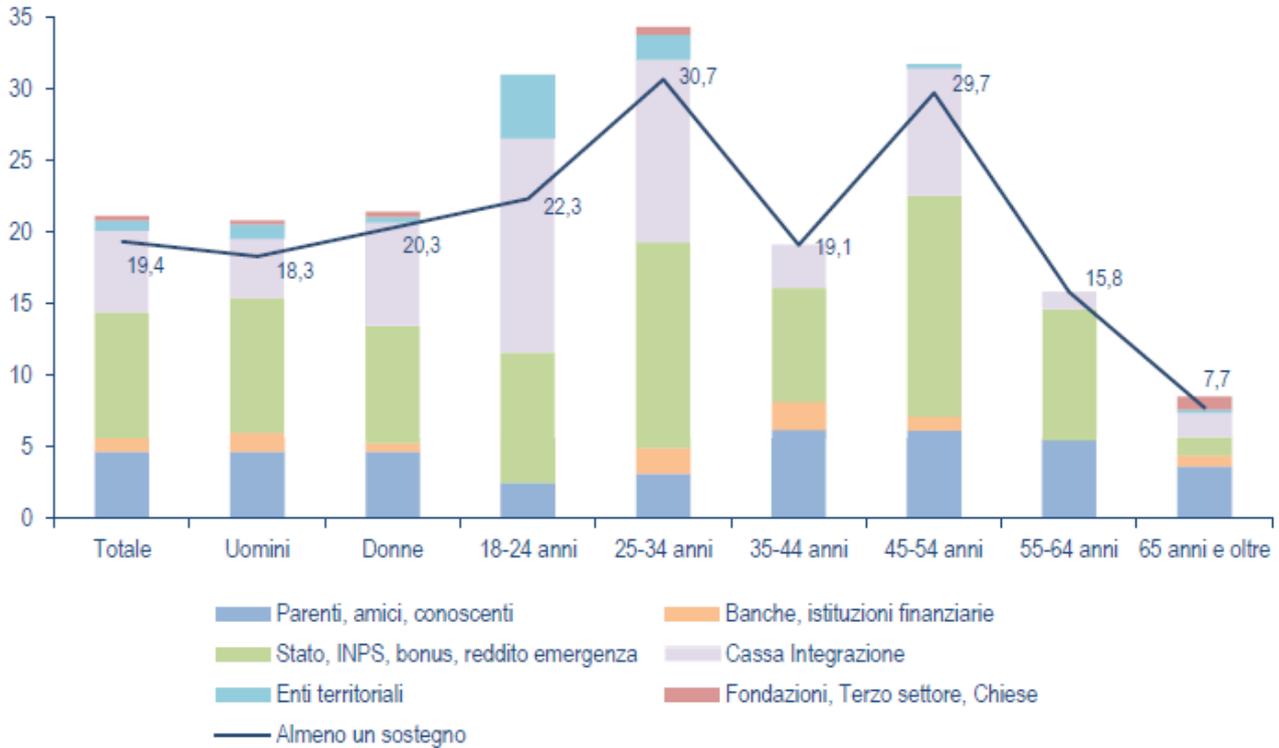
Gli effetti del *lockdown* sui redditi, l'uso di risparmi e gli aiuti finanziari (valori percentuali)

	Saldo reddito sufficiente pre-Covid	Saldo reddito sufficiente post-Covid	Reddito insufficiente pre-Covid	Hanno perduto le entrate mensili	Entrate molto diminuite o perse	Hanno utilizzato i risparmi	Hanno utilizzato molto i risparmi	Hanno ricevuto un aiuto al reddito
Totale 2020	66,1	63,8	5,6	3,1	15,3	47,1	10,2	19,4
Uomini	68,7	67,5	4,8	3,4	18,3	45,2	14,1	18,3
Donne	63,0	60,3	6,7	2,9	12,4	48,9	6,5	20,3
18-24 anni	57,7	94,7	2,7	0,0	6,8	43,6	5,7	22,3
25-34 anni	66,9	76,7	5,2	4,7	19,6	48,5	12,7	30,7
35-44 anni	70,4	74,3	5,4	4,2	20,9	54,9	14,6	19,1
45-54 anni	67,7	58,1	4,9	0,9	16,4	56,0	12,3	29,7
55-64 anni	69,9	46,8	3,8	7,9	25,4	53,9	15,6	15,8
65 anni e oltre	60,6	55,8	7,4	1,4	5,4	32,5	3,0	7,7
Nord-Ovest	67,5	70,7	5,9	3,5	14,1	41,5	8,2	16,5
Nord-Est	70,6	58,0	3,5	0,5	14,3	44,9	11,0	14,2
Centro	68,4	68,3	6,6	3,5	17,9	47,4	13,8	16,5
Sud-Isole	60,1	58,9	6,1	4,2	15,2	52,7	9,1	26,2
Università	86,6	84,0	2,6	3,3	13,3	40,1	9,5	13,1
Medie superiori	73,8	69,4	4,3	1,5	16,4	52,4	12,1	21,7
Medie inferiori	58,3	43,3	6,4	3,7	13,3	50,1	8,0	23,2
Elementari	45,2	53,5	9,5	9,5	20,3	24,8	9,5	9,5
Impr./Lib. prof.	89,6	74,7	2,0	10,5	23,0	48,7	15,3	12,1
Ins./Imp./Tiroc./Coll.	72,4	78,7	4,4	2,5	18,2	50,7	15,4	22,2
Eserc./Artig.+Agr. cond.	76,5	73,0	2,6	0,0	16,3	40,3	5,4	28,6
Pensionati	60,5	57,0	7,6	1,3	4,6	33,8	2,6	6,6
Lav. man. agr. e non	51,1	59,1	5,4	4,3	20,9	60,9	16,7	32,7

- **Crisi sanitaria e aiuti: il 19,4 per cento del campione ha ricevuto aiuti.** Si tratta di una quota superiore a quella che è stimata aver perso tutte le entrate (3,1 per cento) e superiore sia alla percentuale di chi ha perso o visto ridursi molto le entrate (15,3 per cento) che a quella di chi ha utilizzato molto i risparmi (10,2 per cento). Gli aiuti possono essere stati prestati, per le caratteristiche della società italiana, anche dalle famiglie o dalle organizzazioni filantropiche. In generale, i sostegni al reddito sono caduti di più sulle famiglie a basso reddito (21,7 per cento), con un capofamiglia commerciante o artigiano (28,6 per cento) o lavoratore manuale (32,7 per cento). Per classi di età, gli aiuti hanno riguardato

in misura maggiore le persone con meno di 35 e con più di 45 anni, comunque in età lavorativa.

Intervistati che hanno chiesto e ottenuto aiuto finanziario durante il lockdown, per genere, classe di età e secondo i soggetti erogatori (valori percentuali)

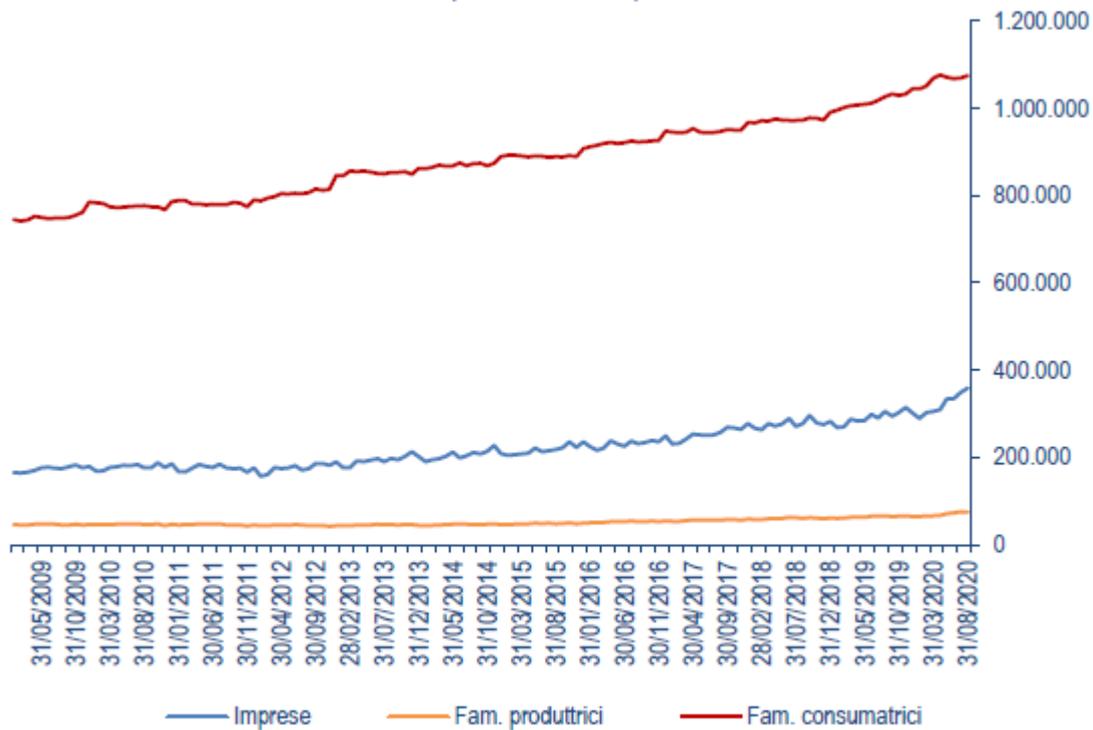


- Crisi sanitaria e aspettative: peggiorano quasi tutte, ma quelle generali peggio di quelle sul bilancio familiare.** Abbiamo confrontato le aspettative dichiarate di reddito per i successivi dodici-diciotto mesi provenienti dalla prima fotografia (pre-Covid) con quelle della seconda fotografia, ossia post-Covid. Abbiamo riscontrato che, in media, appena il 7 per cento del campione ha formulato aspettative peggiori di quelle pre-Covid; questa quota è peraltro fortemente concentrata nei ceti più esposti. Ha infatti corretto al ribasso le aspettative il 30,3 per cento degli imprenditori e liberi professionisti (dai quali dipendono anche le scelte di investimento nelle aziende, e non solo le scelte di impiego del risparmio familiare), il 23 per cento dei 55-64enni, il 20 per cento dei lavoratori manuali, il 18 per cento dei dipendenti colletti bianchi. Durante la pandemia sono peggiorate anche le aspettative generali: non solo il saldo tra ottimisti e pessimisti sull'evoluzione a breve termine del reddito è negativo (-20 per cento), ma anche quello sulla formazione di nuovo risparmio (-45 per cento), sul rendimento atteso degli investimenti (-38 per cento), sulla pressione fiscale (-18 per cento), sulla necessità di affrontare maggiori spese obbligatorie (-8 per cento). L'attesa è inoltre pessimistica sull'evoluzione dell'economia generale (-51 per cento),

riflettendo un'aspettativa peggiore per il bilancio dell'economia nazionale rispetto al proprio bilancio familiare.

- **La pandemia potenzia il risparmio precauzionale: 126 miliardi in più nei depositi bancari nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del PIL che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno). La propensione al risparmio sale dall'11,8 al 20 per cento, ma non è fisiologica.** La pandemia ha inciso sui redditi, ma non li ha travolti grazie alla politica fiscale espansiva; ha inoltre impattato sui consumi discrezionali, portando le famiglie ad aumentare la riserva di risparmio precauzionale, che si è materializzato nella crescita delle giacenze sui conti correnti. Nonostante una riduzione del PIL che dovrebbe essere valutata di circa 168 miliardi di euro (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno), sono disponibili sui conti 126 miliardi in più (settembre 2020): la pandemia ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità. Il processo di accelerazione del risparmio precauzionale, pur comprensibile, non dovrebbe durare troppo a lungo. Il suo impatto macroeconomico è recessivo; si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi quindici anni è già passato dal 7,3 per cento all'11,8 per cento del reddito (pre-pandemia), in coerenza con l'aumento delle ragioni razionali per risparmiare. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund e potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa.

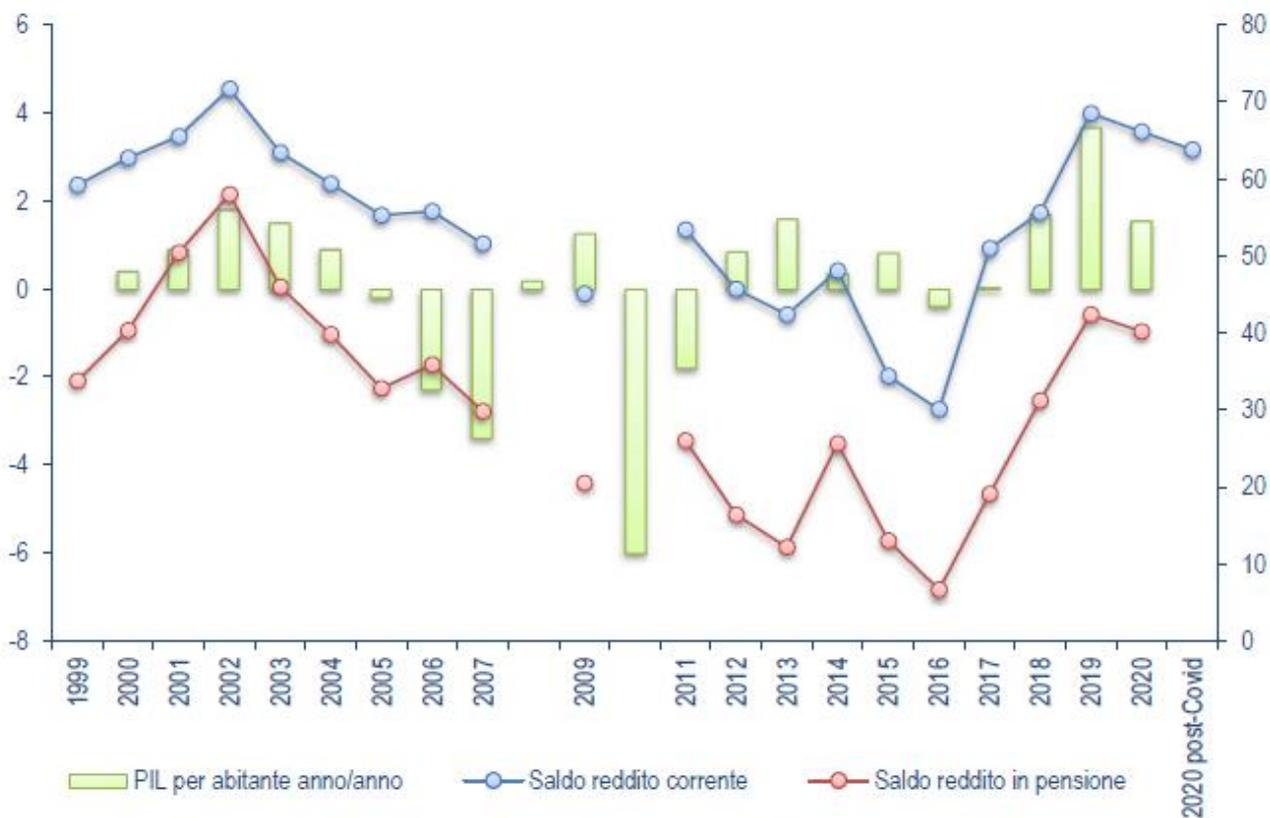
Depositi del settore privato non finanziario in Italia (in milioni di euro)



Elaborazione Centro Einaudi su dati Banca d'Italia

- Reddito:** nei dodici mesi precedenti l'indagine il reddito medio mensile disponibile dichiarato dagli intervistati è cresciuto da 2.157 a 2.329 euro, superando il precedente massimo del 2004 pari a 2.253 euro. Tuttavia, a inizio 2020, il saldo tra la percentuale degli intervistati che giudicavano il proprio reddito sufficiente vs. insufficiente a sostenere il tenore di vita corrente scende leggermente al 66,1 per cento del campione a causa del rallentamento dell'economia in corso. Con l'arrivo dell'emergenza sanitaria, il saldo netto scende ulteriormente al 63,8 per cento. La differenza tra i due valori (2,3 per cento del campione) offre una prima approssimazione per difetto della quota di famiglie che ha subito conseguenze negative dirette sul proprio bilancio, a causa dell'emergenza sanitaria.

Opinioni sulla sufficienza del reddito corrente e all'età della pensione (scala destra). Saldi ottimisti/pessimisti (tutti gli intervistati e coloro che non hanno ancora raggiunto l'età della pensione). Confronto con il tasso annuale di variazione del PIL reale per abitante (scala sinistra) (valori percentuali; dati 2008 e 2010 non disponibili). Per il 2020 sono presenti due dati, rilevati ante e post lockdown.



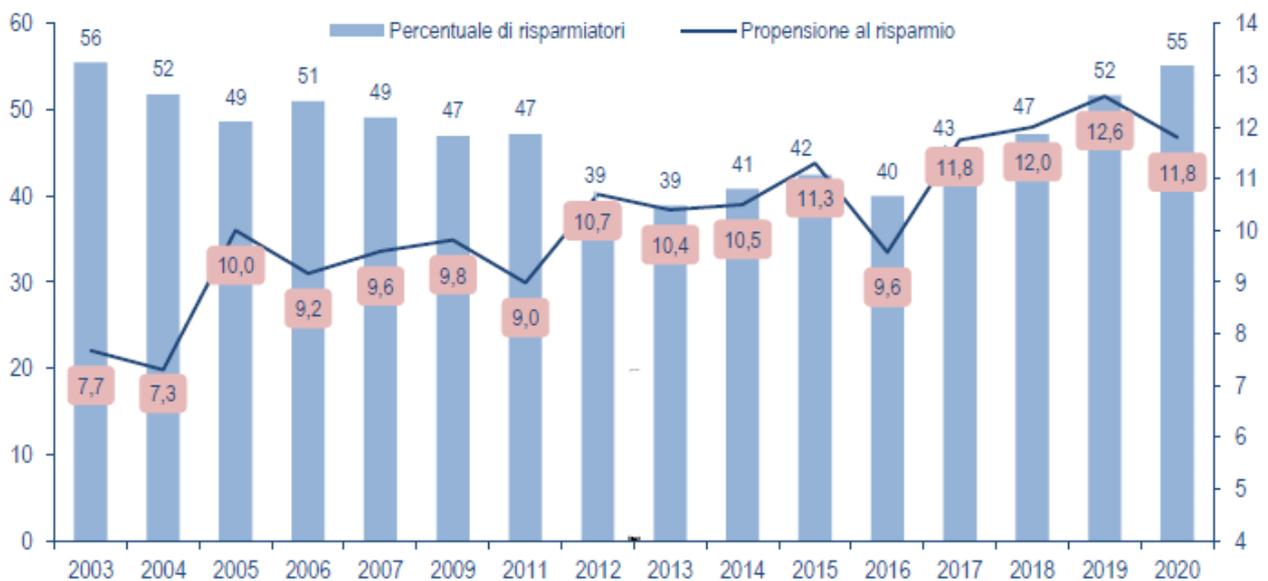
Fonti: Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, anni vari, e OCSE, anni vari

- **Il primo obiettivo degli investimenti resta la sicurezza; la liquidità è stabile al secondo posto; segue il rendimento di lungo termine.** Si conferma nel 2020 l'avversione al rischio degli italiani, anche a costo di sacrificare il rendimento. Quando impiegano il risparmio, gli intervistati continuano a mettere al primo posto l'obiettivo della sicurezza (59,2 per cento, vs. 62,2 per cento nel 2019 e 59,6 per cento nel 2018); al secondo posto si conferma la preferenza per la liquidità (36,7 per cento vs. 37,9 per cento nel 2019). Segue il rendimento di lungo termine, che complessivamente attrae il 26 per cento del campione (primo o secondo posto delle preferenze).
- **Case e patrimonio: sempre record di proprietari (77,6 per cento, oltre l'80 per cento di chi ha più di 33 anni). Il 58 per cento dei patrimoni è rappresentato da case.** Gli intervistati dichiarano il possesso di una ricchezza finanziaria media pari a 116 mila euro (4,1 volte il reddito medio, in crescita rispetto al 3,9 del 2019). La ricchezza immobiliare auto-stimata è invece pari a 162 mila euro; il 21,4 per cento del campione ha altri immobili, oltre alla prima casa. Ne deriva una ricchezza complessiva per intervistato di 278 mila euro (al netto delle quote di

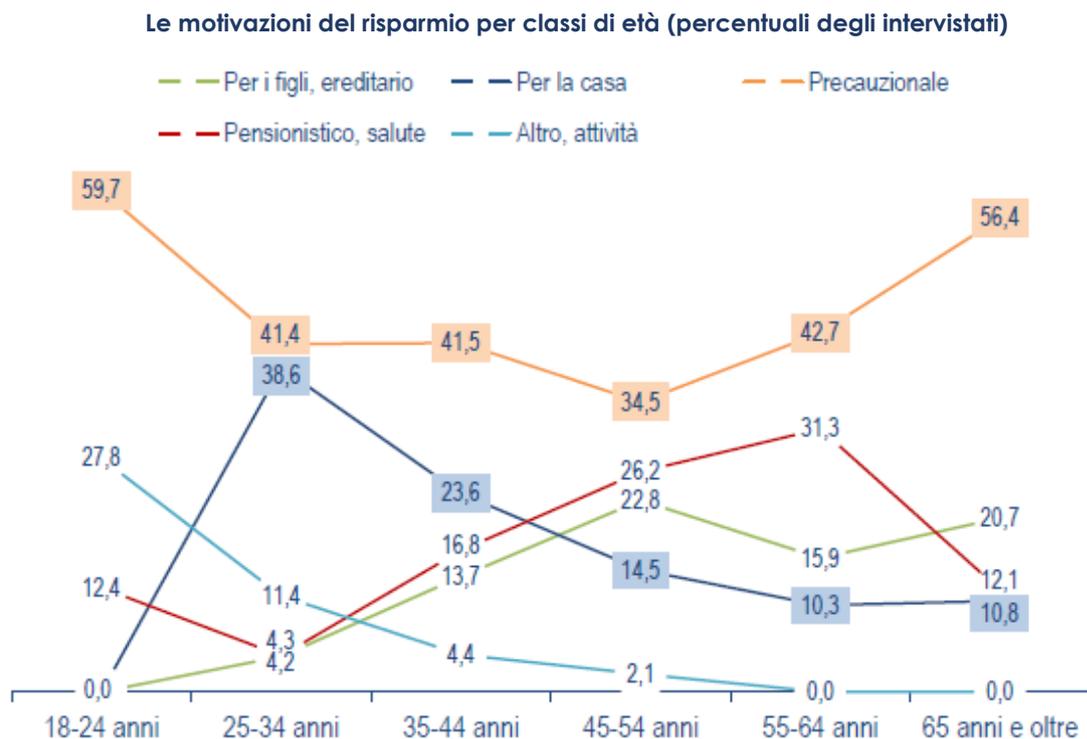
aziende), in aumento di 8 mila euro rispetto alla stima del 2019. Nei dodici mesi precedenti l'indagine il 3,8 per cento del campione ha investito in case (7,8 per cento nella classe di età più giovane). Il 6,4 per cento del campione intende effettuare un investimento immobiliare nei prossimi due anni, il che corrisponderebbe a una potenzialità di circa 1,6 milioni di transazioni; di queste, circa 300 mila sarebbero già programmate nel corso dei prossimi dodici mesi. Gran parte del campione condivide l'opinione che la casa possa offrire un'entrata integrativa al momento della pensione; solo il 20 per cento, però, la venderebbe per procurarsi liquidità per la terza età e solo il 10 per cento considererebbe una buona idea usufruire del "prestito vitalizio ipotecario".

- **I risparmiatori (55 per cento) superano i non-risparmiatori (45 per cento).** La percentuale dei risparmiatori nel campione supera di nuovo quella dei non-risparmiatori, dopo aver toccato il minimo storico del 39 per cento nel 2013 e si avvicina al massimo storico del 2003. La percentuale di reddito risparmiata aveva raggiunto nel 2019 il massimo storico (12,6 per cento) e si abbassa di poco nel 2020 (pre-Covid): 11,8 per cento. La combinazione dei due indicatori, ossia la percentuale media di entrate risparmiate nel campione, è tuttavia ancora in crescita e conferma la propensione e il bisogno di risparmiare, già prima della crisi sanitaria.

I risparmiatori nel campione (barre, scala sinistra) e la quota del reddito risparmiata (linea, scala destra)
(valori percentuali; dati 2008 e 2010 non disponibili)



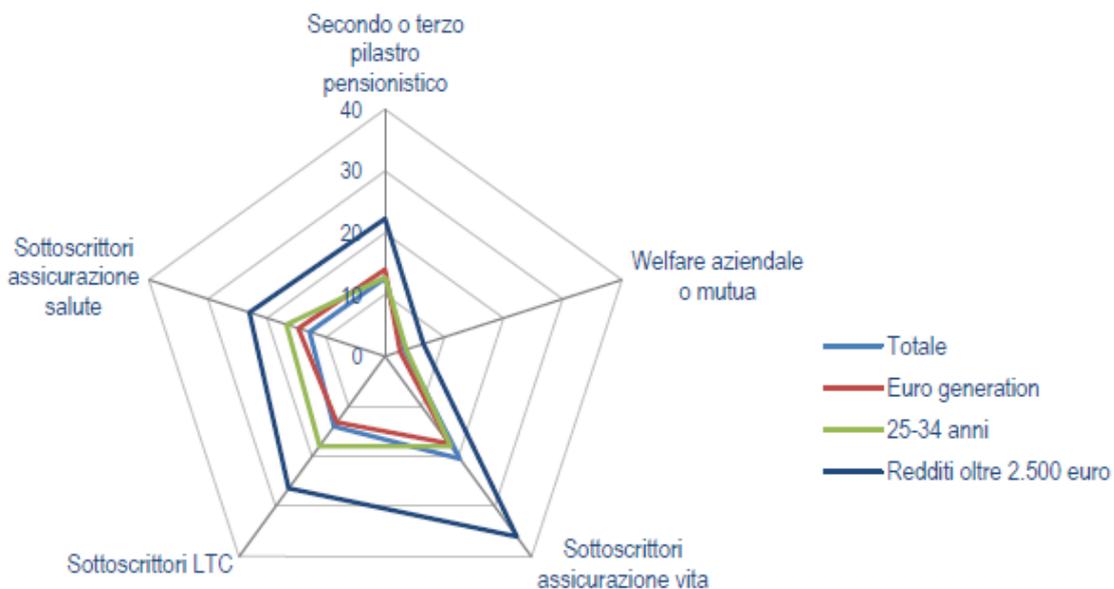
- Le motivazioni del risparmio crescono e si articolano in base all'età.** Non si risparmia più solo per l'incertezza o per pagare l'anticipo di una casa nuova: bisogna anche assicurare i nuovi bisogni della terza età e fornire supporto ai figli. Il risparmio previdenziale cresce con l'età e tocca la massima urgenza (31,3 per cento) nella classe di età immediatamente precedente quella di messa a riposo. Il risparmio per i figli (ereditario) raggiunge il picco tra i 45 e i 54 anni (22,8 per cento), ossia quando i figli presumibilmente stanno trascorrendo l'ultimo periodo in famiglia prima della vita autonoma. Il risparmio per acquistare una casa registra un massimo tra i 25 e i 34 anni di età (38,6 per cento), per scendere successivamente, essendo progressivamente soddisfatto il bisogno di una casa di proprietà. Il risparmio precauzionale segue una distribuzione a doppio picco: è alto all'inizio della vita attiva (18-24 anni), quando le persone sono vulnerabili all'incertezza sul futuro del lavoro (59,7 per cento); con l'età si riduce, perché nel frattempo si sono formate delle riserve; risale alla conclusione del ciclo vitale, ossia oltre i 65 anni (56,4 per cento), quando l'incertezza riguarda le spese della terza e quarta età, che vanno elevandosi nel tempo.



- Pensioni, aspettative di nuovo in ribasso.** Il 51,7 per cento degli intervistati (vs. il 50 per cento nel 2019 e il 62 per cento nel 2018) si attende di ritirarsi in pensione tra i 66 e i 70 anni di età. Il 37,2 per cento si attende invece di ritirarsi nella fascia tra i 60 e i 65 anni. E' l'innalzamento dell'età pensionabile l'aspetto meno condiviso del sistema pensionistico (il 71,7 per cento vi è contrario), mentre vi è una condivisione (70,5 per cento) del fatto che la pensione debba essere legata

ai contributi versati. Per questo, la pensione media mensile attesa scende da 1.323 euro nel 2019 a 1.182 euro nel 2020 e apre la strada al bisogno di investire in strumenti finanziari integrativi. Solo il 12,7 per cento del campione però ha sottoscritto qualche forma di piano previdenziale integrativo, un valore analogo a quello del 2011 (12,6 per cento), ma che va letto insieme al 20 per cento che ha sottoscritto una polizza individuale sulla vita. Per la generazione dell'euro (ossia il gruppo di intervistati che, dal compimento del 18esimo anno, ha utilizzato solo gli euro nelle transazioni economiche e finanziarie) il valore è solo leggermente più alto (14,1 per cento), mentre raggiunge il suo apice nella fase di consolidamento dell'attività lavorativa, tra i 45 e i 54 anni. Le forme di investimento o di assicurazione previdenziale sono soprattutto diffuse tra le gli intervistati della classe di reddito più alta (cfr. sotto il "diamante del welfare"). Sono in aumento i sottoscrittori di polizze LTC (long term care), che proteggono dall'invalidità nella vecchiaia: la percentuale di diffusione media è passata dal 10 per cento nel 2018 al 14 per cento nel 2020, con punte del 19,9 per cento nella classe di età compresa tra i 35 e i 44 anni. Chi non ha sottoscritto un fondo pensione in un terzo dei casi ha dichiarato di non avere una liquidità sufficiente.

Il «diamante del welfare»: partecipazione alle principali forme assicurative a protezione della vita, della salute e della vecchiaia

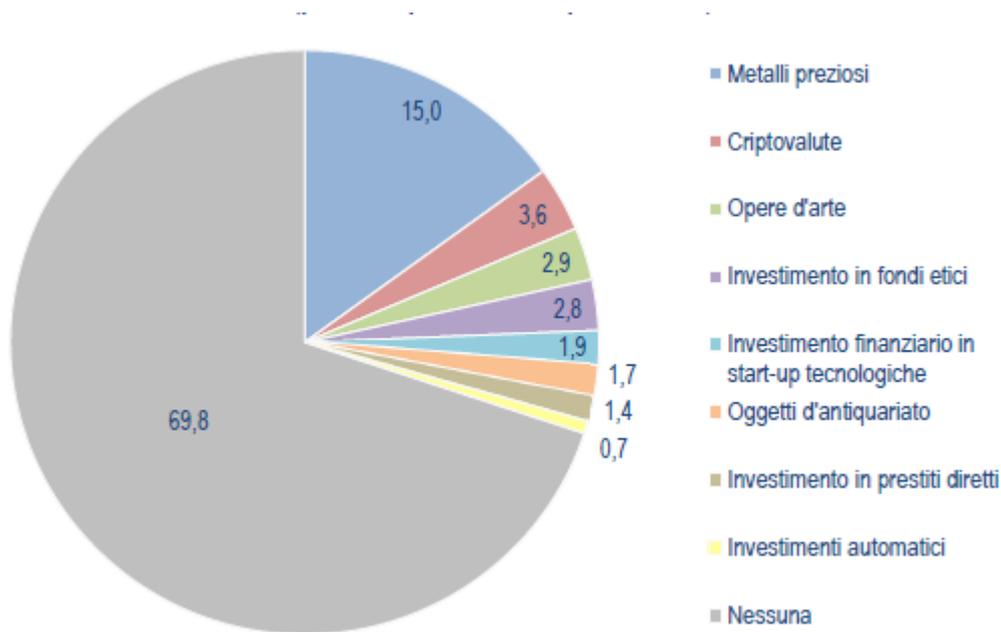


- **Le obbligazioni restano la prima forma di investimento. Il 21,6 per cento degli intervistati ha posseduto obbligazioni negli ultimi 5 anni (era il 23,5 per cento nel 2019).** La quota di coloro che investono una parte rilevante del proprio patrimonio (sopra il 30 per cento) in obbligazioni è in costante calo dal 2015. I "tassi a zero" spingono sempre più obbligazionisti a cercare nuovi investimenti o ad attendere liquidi tempi migliori per questo tipo di investimenti. Nonostante

tutto, le obbligazioni soddisfano ancora la maggior parte dei detentori (71,9 per cento), che ne apprezzano l'aspetto della sicurezza del capitale per il rimborso alla pari del capitale investito.

- **Il risparmio gestito cresce ancora e interessa il 17,3 per cento degli intervistati (15,3 nel 2019).** Il 4,7 per cento del campione ha comprato fondi per la prima volta nel 2019-20 e il 30 per cento di chi già li deteneva in portafoglio ne ha incrementato il possesso. Le prime tre motivazioni di acquisto dei fondi comuni sono state nel 2020 la professionalità dei gestori (29,2 per cento), la fiducia nei proponenti (23,4 per cento, che riflette un giudizio positivo sul settore della consulenza finanziaria) e, infine, la diversificazione del rischio (23,2 per cento). Complessivamente, il grado di soddisfazione verso il risparmio gestito è elevato.

«Se Le proponessero alcuni investimenti alternativi, nel senso di diversi dalle semplici obbligazioni, azioni e fondi, quali tra le seguenti forme di investimento riscuoterebbe il Suo interesse?»
(prima risposta; valori percentuali)



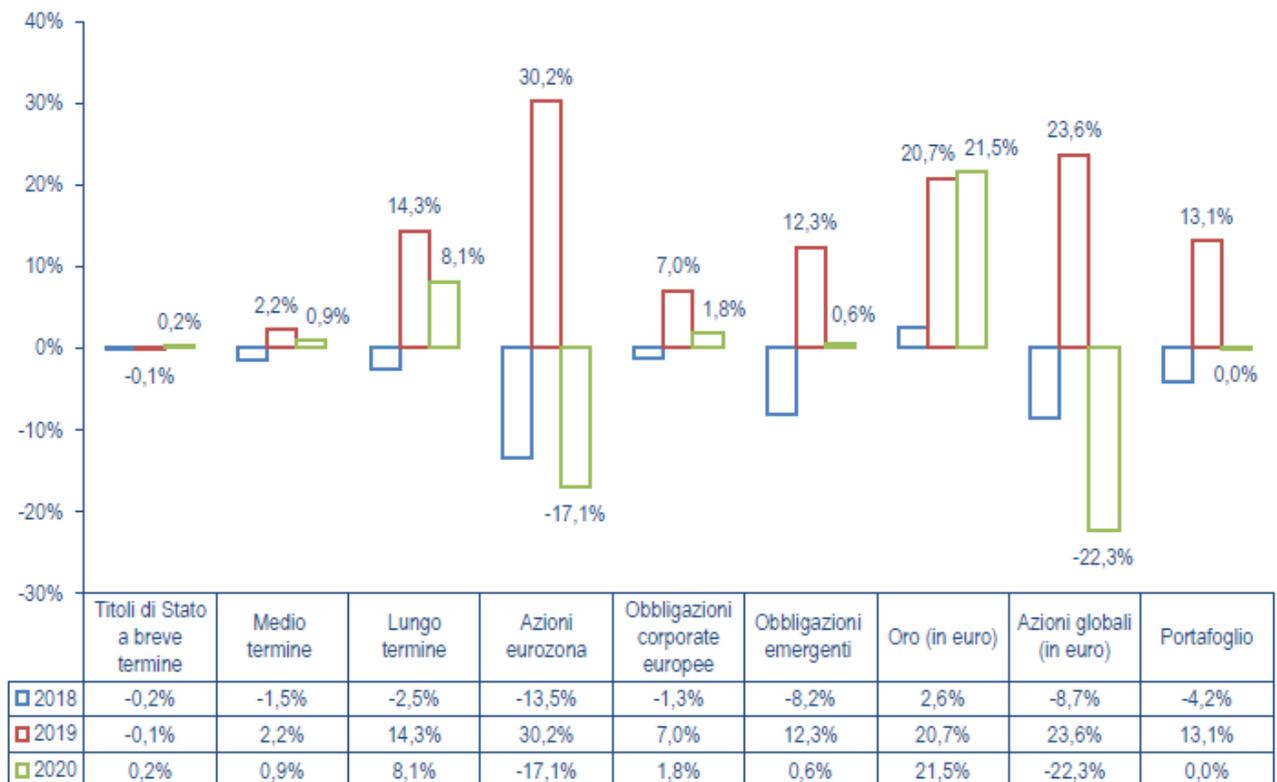
- **Italiani, risparmiatori “poco alternativi”:** il 69,8 per cento degli intervistati resta fedele alle forme di investimento tradizionali. Internet e l'innovazione finanziaria hanno posto alla portata delle famiglie gli investimenti alternativi, verso i quali solo una minoranza di intervistati dimostra però un'inclinazione e un interesse. Il 15 per cento si interessa ai metalli preziosi – ed è la quota più elevata tra coloro che hanno mostrato interessi alternativi – anche a seguito del rally dei prezzi dell'oro (+20 per cento nel 2019 e +21 per cento nel 2020). Seguono assai indietro le criptovalute (3,6 per cento di interessati, in lieve aumento rispetto al 3,2 per

cento dello scorso anno), le opere d'arte (2,9 per cento) e gli investimenti in fondi etici (2,8 per cento).

■ **Gli intervistati che giudicano positiva l'esperienza europea sono il 67 per cento.**

A distanza di 18 anni dalla nascita dell'euro, la fiducia degli italiani e nelle istituzioni europee ha assunto una dimensione articolata. Il saldo netto tra i giudizi positivi e negativi sull'Europa, nel campione, è pari a +24 per cento, un valore però medio, che oscilla tra il +62 per cento di coloro che hanno un titolo di laurea al -24 per cento dei disoccupati. I giudizi sull'Europa e sull'euro dipendono dall'informazione sull'Europa. Incrociando il tasso di informazione con il giudizio sintetico sull'Europa si ottengono 4 gruppi di intervistati: il 44 per cento di "entusiasti" (informati che danno giudizi superiori alla media); il 23 per cento di "conformati" (meno informati e con giudizio positivo); il 19 per cento di "disinteressati" (non informati con giudizio negativo) e infine solo il 14 per cento di "scettici" (che danno giudizio negativo, pur dichiarandosi informati).

I rendimenti delle asset class nel periodo 2018-2020 (al 31 ottobre)* e il rendimento del benchmark composito del Centro Einaudi



* Le prime tre colonne si riferiscono ai titoli di Stato dell'eurozona

Elaborazione Centro Einaudi su dati di fonte varia

■ **Si mantiene costante il valore di mercato degli investimenti.** Il portafoglio benchmark del risparmiatore italiano non perde valore nel 2020 (+0 per cento),

dopo un eccellente 2019 (+13,1 per cento), grazie alla difesa dei valori determinata dalla politica monetaria europea. La BCE ha scongiurato che la crisi sanitaria diventasse una crisi finanziaria, proteggendo nel 2020 il valore dei risparmi accumulati attraverso l'abbassamento dei tassi e dei rendimenti e, quindi, favorendo l'apprezzamento degli investimenti obbligazionari diretti e indirettamente detenuti attraverso il risparmio gestito. Dall'inizio di gennaio alla fine di ottobre il rendimento totale (somma di cedola e di crescita del capitale) delle obbligazioni di lungo termine del Tesoro italiano è stato positivo per circa 9 punti percentuali.

- **Un flusso di 143 miliardi di nuovi prestiti interni.** Dalla crisi, ha visto la luce la politica fiscale europea attraverso il programma Next Generation EU che prevedrà, per la prima volta, l'emissione di debito comune. Dal Next Generation EU l'Italia trarrà 209 miliardi di finanziamenti e sovvenzioni in sette anni, a partire dal 2021: 209 miliardi che si sommano alla liquidità che la BCE ha introdotto nel sistema acquistando sul mercato le obbligazioni emesse dagli Stati membri (senza più un vincolo di quote di capitale) per un ammontare mensile di 110 miliardi, fissando un obiettivo di 1.350 miliardi (che probabilmente sarà aumentato a dicembre 2020). Attraverso la politica dei tassi e rifinanziando le banche dell'eurozona, la Banca Centrale dell'euro ha inoltre favorito la crescita dei prestiti bancari all'economia che, in Italia, ha significato nel 2020 un flusso di 143 miliardi dall'inizio della pandemia. Il più capace, leale e solidale alleato finanziario delle famiglie e dei risparmiatori europei nel contrasto agli effetti della pandemia sull'economia è stato, in definitiva, precisamente l'euro.

La presente edizione dell'Indagine è basata su un progetto del Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo, che si sono avvalse della BVA-Doxa per distribuire un questionario a 1516 persone, responsabili delle scelte finanziarie di famiglie in Italia, in possesso almeno di un conto corrente bancario o postale. Il campione riflette la composizione dell'universo delle famiglie bancarizzate ed è suddiviso per classi di età, professione e distribuzione territoriale. Al campionamento principale è stato aggiunto un campionamento di 936 persone, omogenee con le precedenti, alle quali al termine del lockdown è stato proposto un questionario di valutazione dell'impatto della crisi sanitaria sulle condizioni economiche della famiglia e sulle aspettative, sia personali che sull'economia e il contesto generale.